

<http://xoomer.alice.it/altremuse/letteratura.htm#recensioni>

Daniel Handler – "Avverbi" (Alet, 2007)

Per fortuna capita ancora d'imbattersi, ogni tanto, in esempi narrativi d'incerta classificazione, e proprio per questo capaci di lasciare un segno importante. E' il caso di questo libro firmato dall'americano Daniel Handler (San Francisco, 1970), finora noto soprattutto come autore di racconti per ragazzi (con lo pseudonimo Lemony Snicket), ma anche come sceneggiatore.

Questo "Avverbi" è opera singolare, anzitutto, per la struttura a pannelli, o capitoli se preferite, nei quali succede solo dopo qualche tempo di notare la ricorrenza di nomi e riferimenti: così, dopo una prima impressione di smarrimento, si colgono i fili, aggrovigliati ad arte in un ambiguo collage, che legano tra loro le diverse situazioni del libro e, soprattutto, si apprezza lo stile dell'autore. Handler ha il dono di una scrittura non lineare, ma linguisticamente ricca e densa di parentesi e rimandi, dunque capace di sottolineare aspetti psicologici latenti, dettagli rivelatori, lapsus dell'inconscio.

Come tutti gli scrittori di forte personalità, richiede anche, come patto preliminare col lettore, una sorta di sospensione dei luoghi comuni romanzeschi: i tempi non tornano, a volte eventi e personaggi si mostrano da angolazioni imprevedute per scoprirne qualcosa di più, e la narrazione, che a tratti scivola via fin troppo ellittica, si condensa di colpo come in un ralenty di indubbia suggestione. Succede in "Gelidamente", quando alcuni personaggi che incontreremo ancora, o abbiamo già conosciuto, sembrano aspettare un segno di vita all'interno d'una tavola calda, in una di quelle giornate con "il buio piombato in pieno sul tardo pomeriggio, come uno che passa da casa tua e non vuole saperne di andarsene. Quel giorno era stato quasi cancellato, per via della pioggia che si riversava su tutto" (la traduzione italiana è di Anna Mioni).

I titoli avverbiali sono appunto uno stratagemma per allargare lo spettro del termine "amore" secondo Handler: sono i modi, o anche le circostanze, nei quali l'amore si manifesta, si trasforma o si spegne nei personaggi, ogni volta mettendo a nudo idiosincrasie

personali o antiche ferite come un formidabile reagente chimico. Così, accanto all'amore fulminante di "Immediatamente", dove il protagonista s'innamora del taxista gentile che lo porta via da un'odiosa discussione con la sua ragazza, c'è anche l'amore tutto al femminile e senza futuro per via di un male senza scampo ("Profondamente"), e c'è perfino l'amore che, come un vero contagio, si trasmette di padre in figlio ("Collettivamente"): una galleria abilmente congegnata di cause, effetti primari e secondari, dove la scrittura, poliedrica e irrequieta, sa declinare il verbo "amare" in tutte le sue sfumature, cogliendone sia il lato comico che quello tragico, o spesso tenendoli strettamente imparentati.

In Daniel Handler sembra in fondo dominare uno spirito libertario che riconosce al sentimento di chiunque, sotto qualunque segno sia nato, uguale diritto di cittadinanza, dato che, sottolinea con ironia nelle prime righe di "In modo giudicante", "non esistono leggi approvate dal governo degli Stati Uniti che gli impediscano di rendersi ridicolo." E' questo sguardo esente da pregiudizi o etichette a rendere prezioso un romanzo così atipico, che appare all'inizio senza centro, e lo ritrova invece quando i suoi personaggi si svelano alla fine, tutti e senza distinzione, fatalmente catturati nel vortice dello stesso bisogno primario che non si può mettere a tacere, e deve essere vissuto. Anche se la disillusione, magari, è proprio dietro l'angolo.